zioni, nel monastero basiliano della Trinità a Vilna. Colà una piccola, ma zelante comunità religiosa si era formata intorno a Giosafat Kuntsevycz, anch'egli diretto dai Gesuiti, segnalato per la profonda pietà, l'ascesi rigorosa e la solida conoscenza dei Padri greci della Chiesa. L'opera di questa comunità per l'Unione attirò ad essa da parte degli acattolici persecuzioni così aspre, che i Basiliani di Vilna senza la protezione di Sigismondo III sarebbero stati perduti. Nel 1609 il Rutskyj divenne archimandrita del monastero. Egli affidò questa carica nel 1614 al suo amico Giosafat Kuntsevycz,¹ che un anno prima aveva eretto a Byten ed a Zyrowice monasteri di Basiliani, e lavorava instancabilmente per l'Unione. In considerazione della grande influenza goduta da Giosafat presso il popolo ruteno, il Rutskyj lo elevò nel 1617, con il consenso del re, a coadiutore del novantenne arcivescovo di Polock col diritto di successione. Dopo la morte dell'arcivescovo, Giosafat intraprese l'opera di riforma della diocesi profondamente degenerata: egli agì instancabilmente in tutti i modi, con visite, sinodi, prediche, con la composizione di un catechismo, dimodochè già dopo tre anni tutta la popolazione della Russia bianca, con poche eccezioni, professava l'Unione.²

Allorchè il Rutskyj nel 1615 era andato a Roma per riferire sulla sua attività vescovile, egli aveva descritto particolareggiatamente al papa le condizioni degli Uniti. Egli mostrò, che il mezzo capitale di agitazione da parte degli acattolici era la diffusione della menzogna, che l'Unione fosse diretta contro il rito bizantino e servisse unicamente di ponte di passaggio per introdurre il rito romano. Per tagliar corto a questa calunnia, Paolo V emise il 10 dicembre 1615, dietro premura del Rutskyj, una dichiarazione solenne, nella quale si rilevava espressamente, che la Santa Sede non pensava a cambiare neppure di un punto il rito orientale, e tanto meno ad eliminarlo e sostituirlo con quello romano.³ Contemporaneamente il papa concedeva, viste le grandi distanze, che Ruteni ricevessero la consacrazione episcopale da Latini e Latini da Ruteni. Paolo V assegnava anche ai Ruteni uniti quattro posti gratuiti nel Collegio greco di Roma.⁴ Ma questo soccorso era troppo poca cosa per rialzare il clero secolare ruteno, i cui membri erano profondamente decaduti e, causa la mancanza nel loro ceto dell'uso più intenso del celibato, troppo fortemente immischiati nella vita quotidiana. Date queste circostanze, il Rutskyj diresse la sua attenzione allo

¹ Cfr. A. GUÉPIN, *St. Josaphat, archevêque de Polock*², 2 voll. Poitiers 19. .; LIKOWSKI 263 s., 303 s.; G. HOFMANN in *Orientalia Christiana I* (Roma 1923) 297 s., III (1925) 173 s.

² Vedi LIKOWSKI 313 ss.

³ Vedi *Bull.* XII 341.

⁴ Vedi *ibid.* 340, 342.